


CARNAVALES



1. Oruro, 23 febbraio 1974: ha inizio la processione del *Sabado de carnaval*: il giorno centrale dei festeggiamenti. Il percorso è sempre il medesimo, circa quattro chilometri lungo i viali principali della città fino al *Sanctuario del Socavón*. Attualmente la sfilata dura anche venti ore, impegnando ventimila ballerini e diecimila musicisti.
2. Le autorità aprono la parata, con il Direttivo della *Asociación de Conjuntos Folklorico* che quell'anno erano 35. Nel 2008 Carnevale di Oruro è stato inserito nella lista del Patrimonio Immateriale ed Intangibile dell'Umanità dell'UNESCO. 
3. Ogni gruppo folcloristico introduce la propria danza con l'insegna e l'immagine della *Virgen del Socavón*, affidata alle *cholas*, donne in abito tradizionale. La *Virgen del Socavón* è la santa patrona dei minatori ed è stata dichiarata "Patrona del folklore nazionale" dalla legge del 12 febbraio 1994.
4. Il condor, animale andino che abita l'*Alax Pacha* o cielo, appare davanti agli altri ballerini, annunciando al pubblico l'arrivo della *Diablada*. A sud della città di Oruro si trova una formazione rocciosa che ricorda la forma del condor e fa parte della *Sagrada serranía de Oruro*, meta di pellegrinaggio ogni venerdì del mese e negli ultimi giorni del carnevale.
5. L'Orso ha un ruolo intercomunicante tra spettatori e danza. Nella *Diablada*, l'Orso balla e gioca con il pubblico fingendo di rapire una giovane donna. la sua funzione è anche quella di aprire la strada al passaggio del gruppo dei diavoli.
6. *Plaza 10 de Febrero*, il pubblico assiepato assiste al passaggio della *Diablada*. Nelle manifestazioni attuali l'affluenza è di centinaia di migliaia di persone, (nel 2019 l'Istituto Nazionale di Statistica Boliviano ha rilevato un'affluenza di più di 265.000 persone delle quali 67.000 stranieri, con un indotto di circa 32 milioni di euro) 

CARNAVALES



7. L'arcangelo Michele con elmo, spada e scudo rappresenta la lotta tra il Bene e il Male, il tema principale della festa. Durante la Domenica di Carnevale nei pressi del Santuario del Socavón viene inscenato il *relato*, uno scontro fra l'arcangelo alla testa degli angeli contro le squadre di diavoli che verranno ricacciati negli inferi. La farsa del relato si basa sulla sceneggiatura teatrale di padre Ladislao Montealegre (1818).



8. La Diablada è la prima danza della parata, la più scenografica e famosa del Carnaval andino. A partire dagli anni Cinquanta del XX secolo è stata esportata in numerosi paesi del Centro e Sud-America, Bolivia e Perù se ne contendono le origini.



9. Il costume dei Diavoli è frutto di un lavoro lungo minuzioso dei numerosi artigiani tuttora attivi. La mantella, la pettorina, la sottoveste e i polsini sono riccamente ricamati a mano con i simboli della tradizione, come le quattro piaghe (il rospo, il serpente, la lucertola e la formica). Il lavoro di preparazione dei costumi impegna mesi e inizia poco dopo la fine del Carnevale.

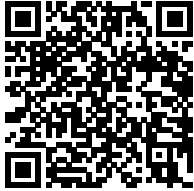


10. Diablada, le maschere dei diavoli contengono simbologie che riportano a tradizioni ed influenze differenti, qui ad esempio è ben visibile un dragone cinese.




11. La prima *Diablada* nasce nel 1904 con il nome di *Gran Tradicional Auténtica Diablada Oruro*. Alcuni decenni dopo ne sono sorte altre tre: la tradizionale *Diablada Oruro folcloristica* (1943), la *Diablada Círculo de Artes y Letras* (1943) e la Fraternità Artistica e Culturale *La Diablada* (1944).



12. Nella *Diablada* ci sono tre distinte maschere diaboliche: Lucifero, il re dei diavoli, indossa un mantello riccamente ricamato con fili multicolori e ornato di pietre preziose, usa pettorina e gonna, oltre alla maschera nera con rospi e lucertole e altri animali appartenenti alla tradizione nativa, porta una corona che ne stabilisce il rango. I *Satanas* invece hanno un abbigliamento simile a quello di Lucifero anche se di categoria inferiore, la maschera ha una corona con meno punte. Portano una gonna corta.
Los Diablos, coronati di insetti infernali, formano il gruppo più numeroso di ballerini, con sciarpe fluttuanti, riccamente ricamate di pietre preziose e fili d'oro e d'argento, indossano una maschera da diavolo, una camicia di cotone bianco a maniche lunghe. Hanno pantaloni e stivali bianchi con speroni a sonaglio.
13. Plaza 10 de Febrero, *Diablada*. Il saggio del 1961 sulla *Diablada* della storica ed etnomusicologa Julia Elena Fortún intitolato *La danza de los diablos*, stabilisce una relazione fra la *diablada* ed alcune danze tipiche della Catalogna (*Ball de diables* e *Els sets pecats capitals*).
- 
14. L'arcangelo Michele chiude la parata de *La Diablada*. La banda suona una musica allegra che sostiene la danza per tutta la sfilata.
15. Il *cargamento* de *La morenada*. Il *pasante*, ossia l'organizzatore del Carnevale di ogni anno, fa il *rodeo* delle famiglie, incontrandole una ad una, per ottenerne il supporto con un *cargamento*, oppure un arco da esporre durante i festeggiamenti della Domenica e la partecipazione alle danze. Originariamente *los cargamentos* erano realizzati utilizzando centinaia di muli carichi di bauli (*petacas*) pieni di beni preziosi. A partire dal 1937 i muli furono progressivamente sostituiti da furgoni e automobili ricoperti di tessuti tradizionali e argenteria.

CARNAVALES



16. *Los Morenos* indossano enormi spalline che in alcuni casi coprono anche la maschera del ballerino. Cappelli in ottone ornati da grandi piume, che irridevano il copricapo dei signori di corte dell'epoca. All'altezza della vita, ha una specie di gonna pesante e cilindrica incastonata di paillettes, oltre a ricami fatti a mano ed è circondata da frange attorno al bordo circolare dell'abito. Indossa anche i guanti sulla mano e porta il tradizionale sonaglio: la *matraca* rappresenta il suono delle catene trascinate dagli schiavi nelle lunghe marce.
17. *La morenada* nasce in una simbiosi di attitudine e danza dovuta alla reazione che ebbero gli schiavi portati dall'Africa quando videro cadere la neve per la prima volta nella loro vita. Si scuotevano nel tentativo di liberarsi della neve, non potendo usare le mani, tenute con catene che producevano un suono accompagnato dai movimenti della danza, scandendo così il ritmo che caratterizza questo ritmo e derivando da lì l'uso del sonaglio. I costumi vengono a simboleggiare il carico di neve e metallo, mentre le parrucche bianche ricordano la neve che copriva le loro teste.
- 
18. *L'achachi moreno* indossa una maschera senza capelli davanti ma sulla nuca di colore bianco; la barba ricorda un vecchio. Le labbra carnose e la lingua sporgente delle maschere della *morenada* simboleggiano il grande sforzo degli schiavi al lavoro.

19. *China Morena* con il costume rimodernato rispetto a quello tradizionale con gonna lunga. Questo personaggio era sempre stato rappresentato da uomini. Il nuovo stile è frutto dell'intervento di Carlos Espinoza *Ofelia* che negli anni Settanta partecipava come *figura* femminile nel corteo della *morenada*. Ispirandosi alle vedette del cinema e dello spettacolo propose la gonna corta e gli stivaletti alti, esaltando la femminilità del personaggio che da lui assunse il nome di *China Morena*. Da allora il ruolo delle persone omosessuali nella sfilata fu accettato ed esaltato con grande apprezzamento da parte del pubblico. Nel 1975 tuttavia il governò vietò la partecipazione di persone dichiaratamente omosessuali alla sfilata e questo diede impulso alla presenza di donne "biologiche" nelle vesti delle *Chinas Morenas*.



20. La danza dei *Tobas* è una danza acrobatica che esprime il sentimento del guerriero e gli atteggiamenti tipici della caccia. I ballerini eseguono salti e rotazioni atletiche a imitazione del lancio delle loro lance contro il nemico o la sua preda.



21. *Cargado de la Llamerada* con i tessuti tradizionali sui quali è fissata l'argenteria, in uno schema il cui significato si perde nel tempo: al centro c'è una zuppiera o due calici o un pupazzo. La preparazione di questi veicoli fa parte degli incarichi del pasante.

22. *Llamerada*, le donne portano la tipica fascia a righe *ahuallo* con attaccati piatti e posate d'argento. Danzando fanno roteare la fionda di lana con la mano destra e tengono un piccolo lama nella sinistra. La loro è una danza rurale che ricorda la pratica dell'allevamento dei lama, anche nei dettagli del costume: le maschere maschili ad esempio rappresentano la bocca nell'atto di emettere il caratteristico fischio di richiamo dei pastori.

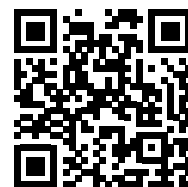


CARNAVALES



23. Stendardo del Gruppo Folklorico *Negritos de Pagador* e la teca con l'immagine della *Virgen* aprono la *Danza de Los Negritos*. Alla testa di ogni gruppo sfilano anche *los pasantes* che si fanno carico dell'organizzazione di tutti gli appuntamenti di preparazione e di festeggiamento che riguardano il *conjunto*. Il Lunedì di Carnevale si celebra il *dejame*, in cui *los pasantes* invitano ospiti e i ballerini e durante un banchetto passano l'incarico ai loro successori.

24. Piccolo *cargamento* del gruppo *Negritos de la Saya*, che danzano al ritmo della tipica musica afroboliviana, suonata da strumenti a percussione, nove membranofoni e un idiofono.



25. *El negro esclavo* e la *Española*, della compagnia de *Los Negritos de la Saya*, riconoscibile dal vistoso ragno sui *sombreros*. Come la *Morenada* la danza ricorda la presenza degli schiavi di origine africana importati dagli Spagnoli per sostituire gli indigeni nel lavoro minerario. Tuttavia, se persino i nativi, adattati al clima e all'altitudine, non reggevano la dura vita nelle miniere, la prospettiva di sopravvivenza per gli schiavi neri era nettamente peggiore.

26. Danza *Waka-waka*, *los toros* e *los camaleros negros* con la spada. La *Waka-waka* è una danza satirica creata dagli indigeni *aymara* per ridicolizzare la pratica della *corrida* degli spagnoli.

27. Nella danza *Waka-waka* il torero affascinante ma incapace viene sconfitto dal toro. Nella danza sono le *lecheritas* (giovani lattaie) con le loro gonne di 16 strati sovrapposti e colorati che danzando confondono il toro finché la più giovane lo respinge definitivamente indietro.



28. Gruppo *Los Incas Hijos del sol*, con il prete, il *conquistador*. La danza mette in scena la conquista dei territori *Incas* da parte degli Spagnoli e la morte di *Atahualpa*.



CARNAVALES



29. La banda de *los Zampoñeros* accompagna una danza di origine rurale, le cui melodie sono affidate soprattutto a strumenti a fiato tradizionali come la *zampoña*, la *antara*, la *quena* e il *siku*, della famiglia dei flauti di Pan. Si tratta di una musica di ringraziamento per il raccolto e la pioggia, originariamente rivolto alla *Pachamama*.



30. Componente di una banda nel parossismo della festa. Nello stesso 1974 due ricercatrici universitarie condussero uno studio sul *Carnaval* di Oruro nel quale notavano che nel costume del gruppo *Kallawajas* compariva come decorazione la scritta STP marca di un lubrificante per motori.

31. Domingo de Carnaval. Le argenterie e le ricchezze trasportate dai *cargamentos* nella sfilata del Sabato vengono esibite nella piazza antistante il Santuario dove vengono issati numerosi archi di legno sotto i quali sfilano nuovamente ma in versione ridotta i gruppi delle danze tradizionali.

32. Monumento al minatore, costruito nel 1962 su iniziativa del capo delle miniere, Armando Morales Gómez. Una targa commemorativa indica che i fondatori furono Alberto García Escobar e Gregorio Paco Gallaza; mentre lo scultore fu Hugo Barrenechea. Il Monumento al Minatore è un omaggio a tutti i lavoratori delle gallerie che hanno offerto la loro vita per il progresso del Paese attraverso questa attività. Significativa la presenza della donna *palliri*, che all'entrata delle miniere selezionava e frantumava le pietre per estrarne i minerali. Sul retro è sporgente una roccia, che veniva chiamata *waca* o *torito* considerata una divinità andina e che alla vigilia del sabato di pellegrinaggio, danzatori di vari gruppi erano soliti offrire un'offerta, per avere una bella presentazione nel carnevale.

33. Monumento al *minero*. Il fucile e le catene spezzate simboleggiano le azioni di lotta sociale dei minatori.

34. El Sapo, una delle piaghe inviate da Wari contro gli Uros, colpevoli di essersi convertiti al bene ed essere fedeli a Inti, dio del Sole. La roccia originale che era oggetto di offerte da parte della popolazione, fu fatta esplodere da un'autorità del luogo, per distruggere un luogo di vizi e superstizioni. La tradizione racconta che il responsabile dell'ordine morì di uno straordinario ed inspiegabile rigonfiamento.

LA LEGGENDA DI EPOCA PRE-COLONIALE

Sin dai tempi pre incaici *Uru Uru*, oggi Oruro era centro di pellegrinaggio religioso verso la *Sagrada serranía de los Uros*, sede di divinità protettrici: *Jampatukollo* (collina Rospo), *Argentillo Arankani* (formiche), *Quwak* (la vipera), il condor e *Wakallusta* (la lucertola).

La leggenda racconta che il dio del fuoco *Wari* nelle profondità della Cordigliera era in rivalità con *Pachacamaj* rappresentato dal dio del sole *Inti* della cui figlia *Aurora* si era invaghito, tentando di impadronirsene; *Inti* lo punì confinandolo nelle viscere della terra.

Nella sua rivalità con *Inti*, *Wari* aveva sollevato la popolazione degli *Uros* (popolazione preincaica oramai scomparsa, da cui deriva il nome della città di Oruro) contro *Pachacamaj*, convertendo quelle genti prima gentili e devote in un popolo di truffatori, violenti e attaccabrighe. Tuttavia un giorno comparve la *ñusta*, una giovane bianca e luminosa che parlando in una lingua misteriosa al popolo *Uros* lo convertì nuovamente al bene, riportando la pace fra loro e con i loro vicini.

Wari per vendetta inviò contro gli *Uros* le quattro piaghe: un serpente, un rospo, una lucertola e un esercito di formiche. Questi esseri mostruosi ed enormi furono però tutti sconfitti dalla *ñusta* armata di spada che li uccise e pietrificò, dando origine alle formazioni rocciose che circondano Oruro e che tuttora sono meta di pellegrinaggi. *Wari*, sconfitto, si ritirò nuovamente nelle viscere della terra e la *ñusta* rimase a protezione della popolazione locale.

Al loro arrivo gli Spagnoli imposero una lettura cristiana di questa leggenda, attribuendo alla *ñusta* l'identità della Vergine del *Socavón* e *Wari* divenne la personificazione del male, del Diavolo. I pellegrinaggi rituali alle rocce della catena montuosa sacra furono convertiti in pellegrinaggi in onore della *Virgen del Socavón* che divenne la protettrice dei minatori. Questi ultimi conservarono un ulteriore usanza culturale, anch'essa sincretizzata: in ogni miniera creavano un simulacro del *Tio de la Mina*, che raccolse in sé il retaggio del *Supay* (il diavolo precolombiano), di *Wari* sconfitto e relegato negli inferi, e del Diavolo come concepito dalla religiosità cattolica.

CARNAVALES



IL CARNAVAL E LA VIRGEN

La leggenda narra che nell'anno 1780 a Villa San Felipe de Austria, oggi città di Oruro, ci fosse un uomo noto come *Chiru Chiru* che viveva in una grotta sulla collina *Pie de Gallo* dove si trovava una ricca miniera. Sempre spettinato, vestito di stracci e con l'aspetto di un mendicante, in realtà durante la notte, dopo aver lasciato una candela accesa di fronte all'immagine della *Virgen Candelaria* alla testa del suo letto, usciva per compiere dei furti ai danni dei più ricchi della città. Il bottino non era mai per lui, era destinato ai poveri. Una sera però volle derubare una famiglia di pochi mezzi, senza dare ascolto alla voce della *Virgen* che parlava alla sua coscienza cercando di dissuaderlo. Deciso nel suo errore, perse la protezione della *Virgen* e durante il tentativo di furto fu scoperto e pugnalato mortalmente ad una spalla. Riuscì tuttavia a sfuggire dalla casa dove era stato colpito, ma giunto in un prato ancora distante dal suo rifugio, cadde a terra esausto invocando la *Virgen*. Questa gli apparve e volle ricevere il suo pentimento, infondendogli le ultime forze per raggiungere la sua grotta alla miniera. Lì morì nel suo giaciglio sotto la protezione della *Virgen*. Dopo alcuni giorni i paesani, accortisi della sua assenza, lo cercarono alla miniera e lo trovarono morto nel suo letto, mentre sulle pareti della grotta era miracolosamente apparso un dipinto che raffigurava la *Virgen Candelaria* a grandezza naturale. Il *Chiru chiru* fu sepolto con tutti gli onori e da quel giorno, la popolazione decise che la miniera che fino ad allora si era chiamata *Pie de Gallo* avrebbe mutato il suo nome in *Socavón de la Virgen* e che da allora in poi ogni anno si sarebbe tenuta una grande celebrazione della *Virgen Candelaria*, in coincidenza con i giorni del Carnevale, gli unici in cui i minatori avevano tre giornate di ferie. Inoltre fu deciso che per onorare degnamente la *Virgen* i minatori si sarebbero travestiti da Diavoli, per conservare il ricordo delle tradizioni legate al *Tio de la Mina* ma anche per sancire la vittoria del Bene sul Male e la sconfitta di Lucifero. Tutto ciò fu portato a conoscenza di tutti i minatori della regione perché partecipassero ai festeggiamenti con canti.

Bibliografia consultata:

- Abercrombie, Thomas. "La fiesta del Carnaval post-colonial en Oruro", in *Revista Andina* num. 2 1992
- Guerra Gutiérrez, Alberto. *Antología Del Carnaval de Oruro*. Tomo I, II, III. Oruro: Imprenta Quelco. 1970
- Jiménez Borja, Arturo. *Máscaras Peruanas*, Fundación del Banco Continental 1996
- Madrid, Liliana e Santoni, Mirta Elsa. *Ensayo para un estudio del Carnaval en la ciudad de Oruro (Bolivia)*, Sociedad Argentina de Antropología 1974
- Máscaras del Altiplano*, Puno 2016
- Villanueva, Rosario B. *Máscaras folklóricas con identidad*. La Paz, Bolivia: Gobierno Municipal de La Paz, Oficialía Mayor de Culturas. 2006.